



Mt 19, 13-15

- 13 Allora gli furono portati dei bambini
perché imponesse loro le mani
e pregasse;
ma i discepoli li minacciavano.
- 14 Gesù però disse loro:
Lasciate che i bambini
vengano a me,
perché di questi è il regno dei cieli.
- 15 E imposte loro le mani,
andò via da lì.

Salmo 8

- 2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
- 3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
- 4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
- 6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
- 8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
- 9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.



¹⁰ O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo è un'esclamazione di stupore davanti a una notte stellata di uno che contempla il cielo, la luna, le stelle, l'immensità del cosmo, e poi guarda l'uomo e, invece, di dire quando è piccolo l'uomo dice, ma quanto è grande l'uomo hai fatto tutto per lui, *tutto hai messo sotto i suoi piedi*, anche le stelle, anche la luna sotto i suoi piedi.

Ed è un salmo sulla grandezza di Dio dove questa grandezza non è vista nel creato (il creato è solo lo scenario della vera grandezza) la si vede nell'uomo, quella grandezza affermata *dalla bocca dei bimbi e dei lattanti*. Contempleremo questo mistero della grandezza dell'uomo, quella della grandezza che è affermata dai bimbi e dai lattanti.

Il brano è molto breve e per di più non solo è breve, ma è una ripetizione, a distanza di poco tempo, di un brano già fatto sui bambini. La tentazione quando c'è una ripetizione è quella di sorvolarla: *lo sappiamo già*. Siccome sapete già come si fa a mangiare, sorvolate e non mangiate, poi mi dite se è importante la ripetizione. Siccome sapete già, il cuore batte più o meno ogni secondo, allora, inutile ripetizione, arrestatelo. Cioè le ripetizioni sono fondamentali, dicono quelle cose che sono continuamente da ripetere perché il ritmo della vita è ripetizione e di unico c'è solo la morte, il resto è ripetizione.

E così questo brano è una ripetizione, per farci entrare nella sostanza della nostra vita che come abbiamo visto all'inizio del capitolo 18 è quella del bambino.

Il brano è molto ridotto, sono per l'esattezza tre versetti. Però, intensi non una fotocopia di quanto detto prima, ma una ripetizione vale a dire una richiesta: chiediamo al Signore nuovamente di comprendere.



¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li minacciavano. ¹⁴Gesù però disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli. ¹⁵E imposte loro le mani, andò via da lì.

Questo brano è una ripetizione di quanto trovate all'inizio del capitolo 18, dove si parla della comunità cristiana, che comincia con la domanda dei discepoli: *Chi è il più grande?* E Gesù prende un bambino lo pone nel mezzo e dice: *Se non vi convertite e non diventate come questo bambino non entrerete nel regno dei cieli.*

Tutto il capitolo 18 si svolge con il bambino al centro come a dire, in modo molto chiaro attraverso il simbolo, che al centro della comunità, cioè dello stare insieme, c'è il bambino che indica il limite, il bisogno, la piccolezza. È proprio nel nostro limite, nel nostro bisogno, nella nostra piccolezza, che entriamo in comunione con gli altri.

Il problema fondamentale della nostra esistenza è vivere il limite o come tentativo di difesa e di aggressione, cominciando dal limite primo, che è il fatto che non siamo Dio. Adamo visse questo limite come aggressione come invidia: *Volle rapire*; che cosa? Ciò che già aveva, l'essere figlio. Quindi o viviamo il limite come luogo di comunione, allora, diventiamo figli di Dio, uguali a Dio che è comunione e amore o viviamo il nostro limite, le nostre fragilità, le nostre piccolezze, come luogo di difesa e di aggressione, allora diventiamo il contrario di Dio, cioè odio, tristezza, morte, nulla, è la distruzione, la dissoluzione della persona e della relazione tra le persone.

Quindi è importante il ritorno al tema del bambino, dopo aver visto la comunità nel capitolo 18. E la volta scorsa abbiamo visto non solo la comunità, ma quella comunità particolare che è la famiglia quindi il rapporto di coppia. La volta prossima vedremo il rapporto coi beni del mondo, e oggi vediamo quel rapporto col primo bene che Dio mi ha dato. Il primo bene che Dio mi ha dato sono io stesso. O mi vivo come un bene, come dono di Dio, allora è



bello vivere, o mi vivo come un debito a estinguere ed è impossibile vivere.

Quindi la relazione con sé stessi è fondamentale, e la mia relazione, la mia verità è che se mi considero figlio sono di Dio, sono di qualcuno, conosco la mia dignità, la mia grandezza, la mia identità e allora, posso stabilire corrette relazioni con gli altri, se mi vivo come dono come pienezza di amore. Se non mi vivo, invece, come figlio amato, sarò infelice renderò infelice gli altri, cercherò di affermare la mia esistenza attraverso il possesso delle cose, delle persone, attraverso tutte quelle cose che rendono infelice me e gli altri. Quindi questo rapporto con sé stessi che vediamo è fondamentale. È la scoperta della propria grandezza, della propria identità di figli, quella grandezza che ha il bambino.

La volta scorsa abbiamo visto che Gesù è venuto a ristabilire nella vita di coppia quel rapporto che era al principio, cioè la possibilità di amore, di dono, di perdono, di fedeltà, di gioia, di pienezza.

Questa sera vediamo che Gesù è venuto a restituirci la nostra identità che era fin dal principio, la nostra identità di figli. Tanto è vero che il centro del vangelo è la parola Abbà, Padre, la scoperta della nostra stessa identità di figli.

L'immagine del bambino. Pensavo che molte promesse pubblicitarie puntano sull'evitare l'invecchiamento, della pelle, del corpo. Il vangelo è molto più radicale, non punta sul evitare di diventare vecchi, dice che si deve essere come il bambino. In qualche modo si deve, spiritualmente parlando, diventare come bambini. La centralità del bambino; la vita allo stato nascente.

¹³Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse.

Si dice che sono *portati*, non si dice chi li porta, ovviamente si pensa che saranno le mamme. Però, nella Bibbia quando c'è il



passivo senza nominare l'agente, è il passivo divino, quindi *furono portati* da chi? È chiaro dalle mamme, ma anche da Dio, è Dio stesso che porta al Figlio tutto il creato cominciando dai bambini.

Per bambini s'intende non i ragazzi, ma i bambini sotto i sei-sette anni, quando si supponeva una volta che ci fosse l'uso di ragione. Speriamo che abbiano avuto ragione loro a dire così. Sotto i sei-sette anni sono irresponsabili, non sono membri della comunità in Israele, non sono neanche apprendisti, perché comincia dai sette anni l'apprendistato, non sono ancora tabula rasa. La cera è ancora un po' fusa dentro, prima deve solidificarsi un po' per diventare tabula rasa, e poi dai sette ai tredici anni ci scrivi su la legge e a tredici anni diventa figlio della legge, figlio del precetto, cioè adulto capace di conoscere e fare la Parola, che vuol dire essere adulti. E questi non sono in grado ancora di capire e praticare, ma neanche hanno le predisposizioni preve per capire, quindi sono totalmente fuori dalla comunità, non contano. E i bambini a questa età sono un'appendice della donna, la quale era possesso dell'uomo, quindi gente che non conta assolutamente che però, avevano un valore perché assicuravano la continuità del nome, quindi l'unico valore era assicurare la continuità ad altri.

Questi bambini *sono portati* perché Gesù *imponga loro le mani*. Imporre le mani è un gesto importante. Con l'imposizione delle mani si consacrano i re, i sacerdoti, i profeti, è un gesto di consacrazione, è un gesto di trasmissione di potere (la mano è il potere), è un gesto di identificazione. Proprio i bambini sono coloro con i quali il Signore si identifica, ai quali trasmette il loro potere. Il potere di Dio è dei bambini: *Il più grande tra voi è il più piccolo fra tutti*, cioè è Cristo che si è fatto ultimo di tutti. Quindi i bambini, che sono esclusi da tutta la comunità, sono quelli che sono portati da Gesù per ricevere il suo stesso potere, e perché preghi per loro e perché li benedica.

Sotto, probabilmente c'è una polemica di due tipi. Una abbastanza comune: se ci fosse qui un bambino disturberebbe, e



diremmo: Stiamo parlando di cose serie, per favore fermatelo. La mamma intervenga, lo blocchi. Quindi danno fastidio alle persone adulte.

Secondo: i bambini fanno parte o non fanno parte della Chiesa? Si possono o non si possono battezzare? Questo testo nella storia della Chiesa è il testo che è servito come fondamento per il battesimo dei bambini. Perché, se la fede significa consentire liberamente alle verità rivelate il bambino si dice, non ha conoscenza, non ha volontà, quindi non può avere la fede, quindi è inutile battezzarlo. Dall'altra parte si vede questo testo che afferma esattamente il contrario e vedremo perché.

^{13b}ma i discepoli li minacciavano.

La parola minacciare è quella che si usa coi demoni, la parola con la quale si descrive l'atteggiamento di Gesù verso i demoni li minaccia, li sgrida, li fa tacere, alza la voce. I discepoli trovano indecente questa gazzarra attorno al maestro, questo chiasso, questo rumore che impedisce di sentire la parola è un disturbo. Il maestro ha cose importanti da dire, deve restituire l'uomo così come era al principio. E allora, per favore, questi se ne vadano. Probabilmente sgridavano le madri perché i bambini non capivano molto. Un'aggiunta che qui non c'è, c'è in Marco: *Gesù si arrabbiò*. Il brano parallelo di Marco: *Gesù si adirò* (10,14). Questo far tacere i bambini, questo allontanare da lui i piccoli muove la sua ira; si arrabbia pochissime volte, un paio di volte.

¹⁴Gesù però disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli.

Alla lettera la traduzione è: Lasciate e non impedito che i bambini vengano a me. Ricordate il capitolo 11 al versetto 25, dove Matteo ci presenta Gesù che dice: Ti benedico o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate agli infanti, a quelli che non parlano. E cosa hai rivelato agli infanti? Hai rivelato l'amore tra il Padre e Figlio, cioè il piccolo vive



dell'amore del Padre e della madre, in cui si rivela direttamente Dio stesso, che è padre e madre. Il piccolo è di un altro, come noi siamo di un altro siamo di Dio, siamo figli. Il piccolo è figlio. E il nostro essere profondo è essere figli, non padri eterni, e chi non accetta di essere figlio non sarà mai adulto, sarà sempre in perfetto litigio con sé stesso, cercando di essere sempre più grande di sé e degli altri, o farà le scarpe oltre che agli altri anche a sé stesso; perpetuamente infelice perché non accetta la sua identità di figlio. Il figlio che tutto riceve, tutto quello che ho, tutto ciò che sono è dono, non è oggetto di rapina e di conquista. È questo che mi permette di volermi bene e di vivere con amore e con grazia, non come debito da pagare, con la colpa di essere nato, perché non ho ancora pagato la vita. Quindi vedete quant'è importante, allora, il bambino diventa il modello dell'adulto. Difatti al capitolo 18 versetto 3 si dice: Se non vi convertite e non diventate come bambini, non entrate nel regno dei cieli. Cioè la conversione il cambiamento radicale è quello del diventare bambino, cioè del prendere coscienza del proprio essere figlio.

E il figlio di cosa vive? Vive di fiducia, di abbandono, di amore che riceve, è la nostra sostanza, è la sostanza della fede, è l'abbandono la fiducia dell'amore che ricevi dal padre e dalla madre assoluta; il bambino ha una fiducia assoluta. Non è mai condizionata se è condizionata va in depressione non può. Non si sente accettato, non può esistere, ciò che non è accettato non può esistere, è in conflitto.

Il nostro diventare adulto nel senso della fede, è proprio accettare la nostra condizione di figli, di essere dono, di essere oggetto di amore: Li hai amati come ami me, dice Gesù al Padre dei discepoli. E Gesù com'è amato? È amato dal Padre di amore unico, totale, infettibile; così ciascuno di noi è amato dal Padre. E i bambini questo lo capiscono, vivono di questo. L'adulto è quello che accetta questo bambino che è in lui, la sua verità.



E questo è il fondamento poi di ogni relazione. Solo se ho questa relazione con me, posso avere una corretta relazione con l'altro se no, se litigo con me è chiaro che litigo anche con l'altro. Solo se ho questo atteggiamento profondo di fiducia, ho un rapporto corretto con le cose, non ho bisogno di possedere, di divorare per sentirmi qualcuno, le uso come figlio, come fratello, con piena libertà non sono schiavo.

Quindi questo brano ci riporta allo zoccolo duro della nostra identità profonda umana. Siamo in quanto figli, in quanto amati, in quanto accolti, in quanto accettati, in quanto possiamo abbandonarci e fidarci di questo amore. La fede è proprio, in ebraico, ciò su cui ti appoggi, è la roccia stabile. Abbiamo qualcosa su cui fondare, se no, sprofondiamo nel nulla.

Il bambino ci richiama questa condizione e anche tutto il cammino della vita spirituale, attraverso tutto l'impegno se volete di asceti di purificazione, è per giungere all'abbandono totale in Dio, che non è il pietismo, è la fede. La principale azione dell'uomo è lasciare agire Dio, anzi è il ricevere l'azione di Dio. Il bambino riceve tutto, il ricevere è l'azione fondamentale del figlio, tutto ho ricevuto, il mio io stesso. Ricevo, però come dono di amore, ed è perché ricevo come dono di amore che posso dare perché ce l'ho, per amore e do per amore e allora, divento uguale al Padre. Quindi il nostro accettare di essere figli è il nostro diventare adulti, capaci di diventare a nostra volta padri. E chi non accetta di essere figlio rimane figlio, ma come i figli che non si sentiranno amati. Cioè diventa adulto incattivendosi, provocando costantemente come i bambini dispettosi, perché non sanno fino a che punto arriva la tolleranza dei genitori. Questa è la conversione radicale che Gesù domanda al discepolo.

Il regno è loro: di questi è il regno, perché il regno è del Figlio. E lasciate che vengano: Venite a me voi che siete stanchi e affaticati, dalla legge, dai doveri, dagli impegni. C'è una nuova legge, è la legge di libertà del Figlio, è la legge dell'amore. Questi bambini la



presentano a Dio e diventano il modello dei discepoli, quindi non solo vanno battezzati, molto di più.

E nella Chiesa antica il battesimo dei piccoli ha sempre rappresentato l'aspetto fondamentale del battesimo che è la grazia. L'essere figlio non è un atto di merito, è un dono. Poi, se uno vive coscientemente l'essere figlio allora, risponderà, diventerà un amore responsabile perché ha avuto il dono di essere figlio. Quindi il battesimo dell'adulto che sottolinea la responsabilità, va bene anche quello, ma non perché escluda quello del piccolo, perché riconosci di essere piccolo anche da adulto.

Si parla spesso di palingenesi, di nuova nascita anche di illuminazione. La nuova nascita, l'illuminazione è scoprire che siamo figli. È entrare nella nostra verità che è lo stesso rapporto che c'è tra il Padre e Gesù, cioè lo spirito l'amore del Padre verso il Figlio. È il potere di dire: Abbà, quella parola che ci fa esistere come oggetto d'amore infinito da parte di Dio, è quello che diciamo nel Padre nostro.

È comprensibile quello che richiamavi al contesto parallelo di Marco. Cioè qui è detto semplicemente che Gesù risponde all'azione dei discepoli; là si dice, invece, che Gesù si adirò, si è sdegnato nei confronti dei discepoli, li ha rimproverati, perché il discepolo è su un'altra posizione. Il discepolo probabilmente è padrone di sé, e in un certo senso vuole anche impossessarsi di Gesù, quasi annettere a sé Gesù, vuol diventare una proprietà privata sua, come esclusione di altri. Allora, il rimprovero, lo sdegno da parte di Gesù è la denuncia di una situazione. Mi sembra, però, che voglia essere poi positivamente anche l'indicazione, quasi uno scuotimento perché uno sui ravveda, e assuma un altro atteggiamento, che gli è poi regalato, di accettazione di accoglienza che è quello del bambino.

Questo capitolo 19 è sullo Spirito del Figlio che è il contrario dello spirito padronale e lo spirito di libertà, che è il contrario della libertà come l'abbiamo noi normalmente. Per noi l'uomo libero è il



potente che fa quello che gli pare e piace di tutti gli altri; questa non è libertà. La libertà è un'altra cosa, è libertà dal possesso. Il possesso, il possedere la donna, nel brano precedente, è uccidere la relazione. La donna non è oggetto di possesso dell'uomo e l'uomo non è oggetto di possesso della donna: *Al principio non era così*. Questa è la perversione il possesso reciproco o del più potente sull'altro.

Al principio cos'era? Il dono reciproco dell'uno all'altro, questo è il divino a immagine e somiglianza di Dio. Così il rapporto con sé stessi non è di possesso: *Io sono mio*. No, non sono mio, sono di Dio, non mi sono fatto da solo. Chi si è fatto da solo è estremamente infelice, sono oggetto di amore infinito, quindi posso amare, quindi posso vivere di amore come l'ho ricevuto. Così nel confronto delle cose, non sono oggetto di possesso le cose, se no mi possiedono loro, sacrifico la vita alle cose, le cose le uso con la libertà del Figlio e come le usa il Figlio? Le usa da fratello, come bene comune, allora, è bello vivere.

Tutto questo capitolo 19 è contro la mentalità del padrone del possesso che è il vero inganno. Dio non è il padrone, non possiede Dio dona. Perché è amore e la vita è amore e il possesso è principio di morte propria e di morte altrui. Possedere una persona è ucciderla, possedere le cose è ucciderle, non le possiedo, le uso che è ben diverso, non le possiedo; non mi possiedo sono di Dio, sono di tutte le relazioni che ho e accetto questo come mia ricchezza. C'è quindi, una vera ricchezza una dignità che non devi far consistere nelle tre cose che hai o nelle qualità reali o presunte che hai, è un'altra cosa la dignità. La dignità è sempre quella che l'altro ti riconosce e la mia dignità è quella dignità che mi riconosce Dio, mi riconosce come figlio; me l'ha rivelato il Figlio dando la vita per me. Valgo tanto per Dio che è disposto a dare la sua vita per me, valgo la sua vita. Questa è la grande dignità, che ti permette di avere stima di te e degli altri come te. E, allora, non mutuo più la tua stima da tante cose che sono fasulle: Chi è il più grande? Questo è il più



grande: *il piccolo*. Colui che si sa figlio. Ed è questa grandezza che ci permette di volerci bene, e chi vuol bene a sé vuol bene a tutti dopo e che ci permette di vivere. Le altre grandezze ci fanno morire.

Chi vuol bene a sé. Antonio il grande diceva che chi vuol bene a sé in realtà, con sincerità e profondità, praticamente è una persona in armonia con Dio, con gli altri, con la natura.

Altra osservazione. Il paragone, l'immagine del bambino è tutt'altro che una forma poetica, idealizzata dell'essere candidi, tranquilli, innocenti. Culturalmente l'essere bambini secondo il vangelo significa proprio organizzare la propria persona, il proprio io non in forma autocentrica, incentrati su di sé. L'essere bambini secondo il vangelo è vivere soprattutto, la relazione con Dio che implica, allora, accoglienza del dono che fa Dio, del dono che è lui stesso (essere bambini vuol dire essere figli di Dio) accoglienza fiducia e così via.

Un altro aspetto fondamentale di questo essere figlio, al quale oggi siamo particolarmente attenti, che è il tema della libertà. Uno è libero solo se è amato, solo se conosce la sua dignità di figlio. Se no, è schiavo. È schiavo di che cosa? Cerca in tutti i modi di riempire quel vuoto che ha ed è schiavo di chiunque gli garantisce in qualche modo di riempirgli quel vuoto attraverso le cose, il potere. Schiavo perché ha bisogno assoluto di essere amato e se non ha coscienza di essere amato è schiavo di chiunque gli promette qualcosa, anche illusoriamente. Quindi oggi, che siamo così sensibili alla libertà, la libertà non è fare quel che pare e piace, la libertà è quella di essere amati e di potere amare come siamo amati, questa è la libertà. La libertà è quella di servire come siamo serviti. La libertà è quella di rispettare infinitamente, come siamo rispettati. La libertà è proprio la grande dignità che ha il piccolo, l'ultimo quella che ha scoperto madre Teresa negli ultimi: quella è la libertà.

Questo brano del bambino ci rivela la nostra essenza più profonda e chi la capisce diventa illuminato. Purtroppo è una



lampadina che si spegne anche in fretta in noi, ma bisogna ravvivarla perché *di questi è il regno dei cieli*, non degli altri, gli altri sono fuori. Ciò da cui noi ci difendiamo è lì che sta il regno, ciò per cui ci diamo tanto da fare per averlo è quello che ci conduce fuori dal regno della libertà.

Mi è venuta in mente Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e la sua piccola via. Tutt'altro che una via un po' infantile, espressione di uno stile che è un po' di liberty fine Ottocento, è davvero un'impostazione uno stile di vita spirituale, umano che è molto biblico. Ricupera un po' questo discorso, financo ricupera qualcosa che appartiene all'Antico Testamento, cioè attraversa tutta quanta la Bibbia.

¹⁵E imposte loro le mani, andò via da lì.

Il brano comincia con la preghiera perché imponga le mani, termina con Gesù che *impone le mani*. Questo toccare, questo identificarsi, questa comunione e questa trasmissione di identità e di potere. Sul bambino è il potere del Figlio che è lo stesso del Padre, il potere di Dio. Quel potere che si rivela proprio nella piccolezza.

E Gesù se ne partì: sta andando a Gerusalemme dove mostrerà il suo potere di Figlio che è quello di amare e di donare la vita a chiunque, questo è il potere del Figlio.

Testi di approfondimento

- Sal 8 e 131
- Mt 11,25-30; 18,1-7; 6,25-34
- Mc 10,13-16: Gesù che si adira.
- Gv 17, 23: Gesù dice di noi al Padre: *Li hai amati come ami me.*
- Gal 4,1ss.

Spunti per l'approfondimento



- Mi considero davvero figlio di Dio?
- È questa la mia dignità e la riconosco anche ai miei fratelli?
- Mi voglio bene? La cosa più difficile. Bisogna avere cura anche di sé.
- Quale fiducia e abbandono ho in Dio?
- In concreto come vivo i miei limiti? Le mie fragilità, le mie debolezze?
- Come vivo quelle degli altri?
- Mi so perdonare?